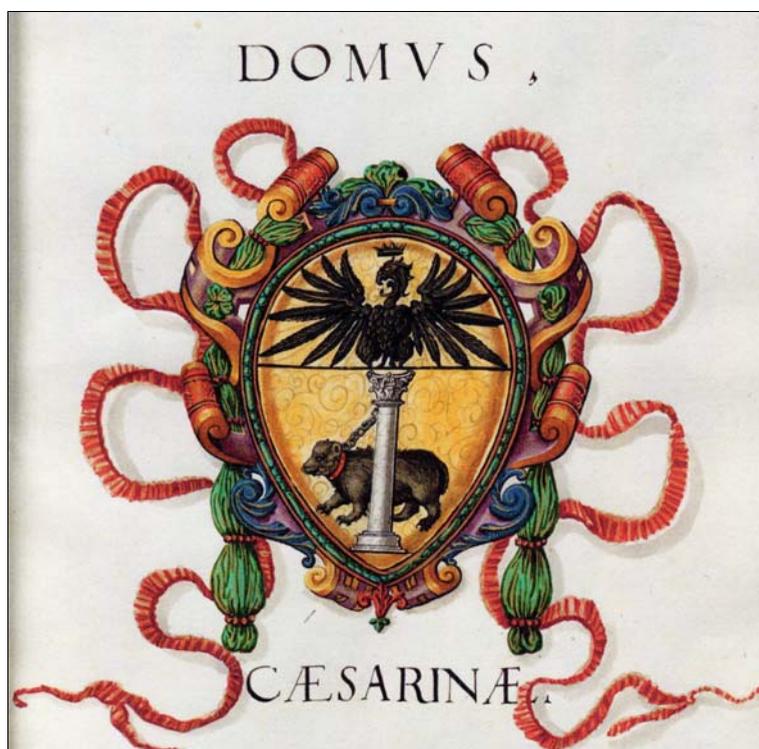
PATRIZIA ROSINI

IL GIARDINO DI PALAZZO CESARINI A ROMA IN UN DOCUMENTO DEL 1622

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"
www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 26 luglio 2010

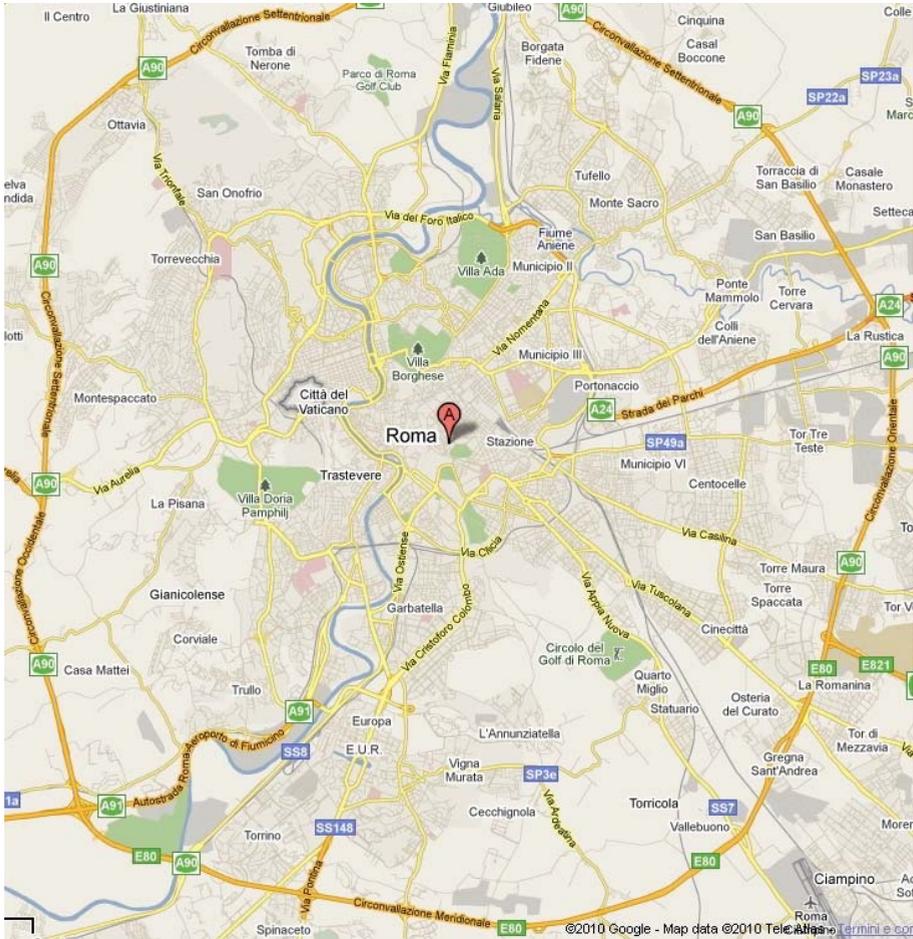
A Roma, sul bel colle dell'Esquilino, è possibile ammirare ancora i resti di un'epoca passata: il Rinascimento, periodo storico tra i più fecondi, nel quale re, principi, cardinali e papi contribuirono alla creazione di magnifiche espressioni dell'arte. Proprio in questo quartiere, chiamato Suburra, dove gli antichi romani videro nascere Giulio Cesare, sorge la chiesa di San Pietro in Vincoli, tanto cara a papa Giulio II Della Rovere, che infatti vi volle costruire la sua tomba, progettata da Michelangelo. Qui nel medioevo le famiglie Margani, Orsini ed infine Cesarini estesero il loro dominio. La testimonianza del passaggio dei Cesarini, nobile ed antica famiglia, la quale voleva credere che la sua origine derivasse dalla stirpe di Cesare,[1] è visibile nel palazzo che ancora oggi, miracolosamente, si lascia ammirare tra via Cavour e piazza San Pietro in Vincoli. La costruzione è nota con il nome di palazzo Borgia-Cesarini. Lungo l'adiacente tratto della via di San Francesco di Paola vi era nell'antica Roma il Vicus Sceleratus. La leggenda racconta che vi morì Servio Tullio, sesto re di Roma, calpestato dal cocchio della figlia Tullia, moglie di Lucio Tarquinio, il quale aveva già provveduto a ferire a morte il suocero.

Il palazzo Cesarini, a differenza della facciata moderna visibile da Piazza San Pietro in Vincoli, dovrebbe risalire al XIII secolo, mostrando però caratteri architettonici misti, medievali e rinascimentali. È degno di ammirazione il bellissimo balcone a trifora con trabeazione a triglifi e cornicione dentellato del XVI secolo. È lecito ipotizzare che il balcone sia stato progettato, insieme alla ristrutturazione, del palazzo da Giuliano da Sangallo, che, venuto a Roma per volere di Giulio II, lavorò anche per la potente famiglia Farnese, la famiglia di papa Paolo III (1468-1549). Non a caso spiccano nei portanti della struttura i gigli farnesiani, forse riconducibili alla bellissima dama Farnese che vi abitò per un lungo periodo della sua vita, Clelia (1556 ca-1613), figlia del cardinale Alessandro Farnese (1530-1589) e sposa di Giovan Giorgio Cesarini (1550-1585), marchese di Civitanova Marche e gonfaloniere del Popolo Romano.

Dalla pianta topografica del Tempesta (un dettaglio è riprodotto qualche pagina più avanti) è possibile osservare quali fossero i possedimenti Cesarini adiacenti al palazzo. Una lunga fila di case facevano da "cinta muraria" al famoso giardino-museo al cui interno si trovava l'imponente dimora.

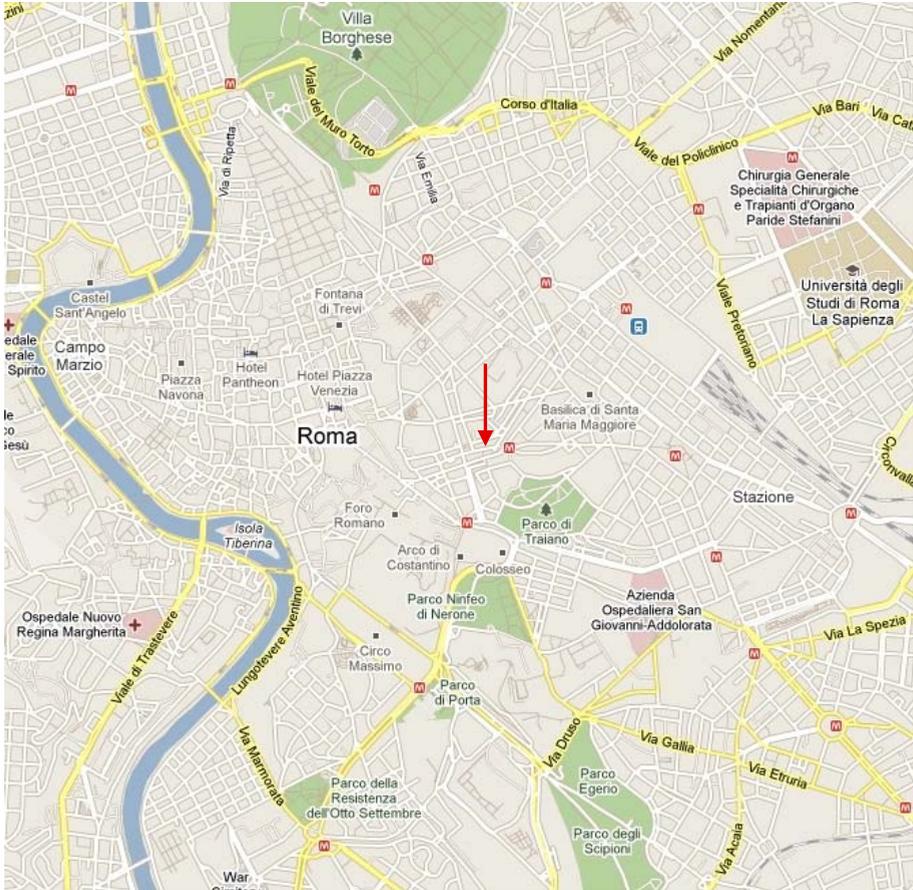
A questo proposito sappiamo che nel 1493 Giuliano Cesarini, creato da papa Alessandro VI Borgia (1431-1503) cardinale diacono del titolo di Sant'Angelo, «comprò il palazzo detto l'Argentina e l'ampliò di una bella abitazione, unita con il

[1] Così si trova nell'*Istoria di Casa Cesarini* scritta da Alfonso Ceccarelli da Bevagna nel 1579, Archivio di Stato di Roma, fondo Sforza Cesarini, busta 89 (già parte I, busta AA62), n. 12. Se ne veda l'edizione a cura di Danilo Romei e Patrizia Rosini nella Banca Dati Telematica "Nuovo Rinascimento" (http://www.nuovorinascimento.org), dalla quale si cita.

Giardino Grande ed il Giardino di S(an) Pietro in Vincola e lo bonificò ed adornò molto, e dalla signora Angela Cesarina Morgana sua sorella gli fu donato detto luo-

L’ubicazione di Palazzo Cesarini è indicata dal segnaposto (da Google Maps)

go».[2] Il cardinale fu un grande cultore delle arti, tanto da essere noto per aver «proclamato del maggio 1500 una “Dieta Statuaria” ovvero una “dimora di statue”, come attestano le seguenti parole: “Julianus sancti Angeli Diaconus Cardinalis Caesarinus dietam hanc statuariam studis sui et gentilium quorum voluntati honestae dicavit suo natali die xxxiii, XIII Kal. Iunii, Alexandri VI Pont. Max AnnoVIII, salutis mc., ab U.C. mmxxxiii”. Un’istituzione, questa, destinata a guadagnare considerevole sviluppo nel Cinquecento e, soprattutto, capace di conferire fama e prestigio alla figura

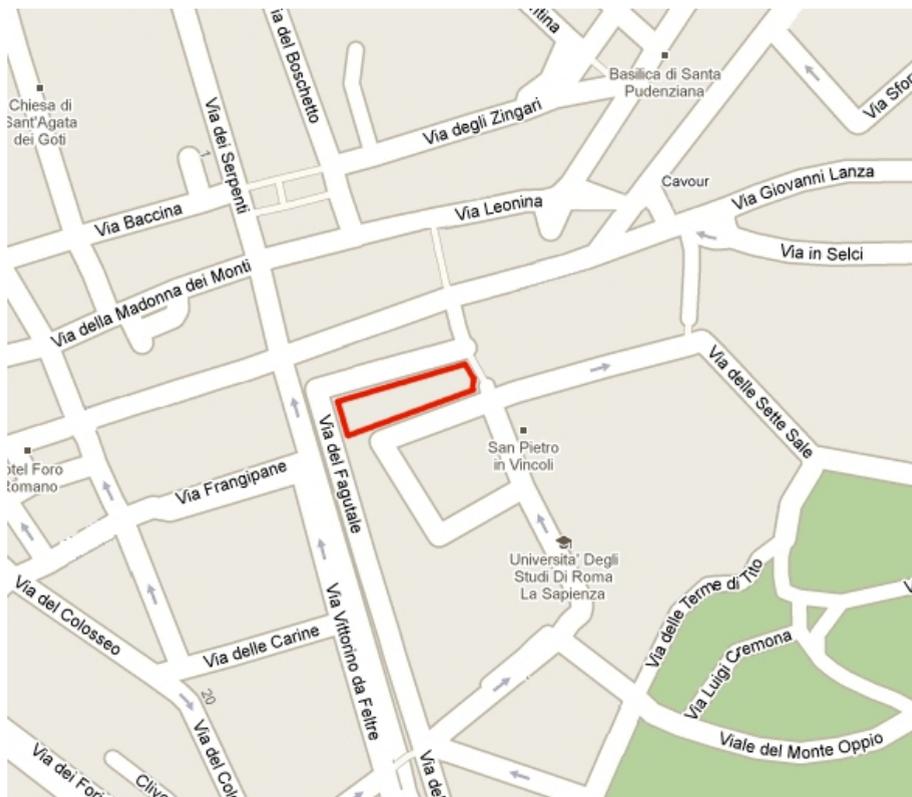
[2] Ivi, p. 30.

del cardinale Cesarini. V’è da aggiungere che l’iniziativa del cardinale da una parte mirava alla fruizione pubblica della propria collezione di antichità da parte di studio-

L’ubicazione di Palazzo Cesarini è indicata dalla freccia (da Google Maps)

si umanisti ed artisti affinché apprendessero le tecniche esecutive, lo stile e l’ideale estetico, dall’altra, tale Dieta fu un valido strumento di salvaguardia e tutela di quei beni archeologici cui la Roma rinascimentale era la diretta conservatrice».[3] Anche Alessandro Cesarini, «fatto cardinale nel 1517 da Leone X», fu un amante dell’arte; infatti «adornò la fabbrica del palazzo di San Pietro in Vincolo: morse sotto Paolo III nell’anno ottavo del suo pontificato e nell’anno 1542 di 51 anni, fu sepolto in S. Maria dell’Aracoeli».[4]

---

[3] A. BUTTARO, *La collezione Cesarini tra i secoli XVI-XIX*, in «Castelli Romani, vicende, uomini, folklore», Ariccia, 2004.

[4] *Ibidem*.

L’ubicazione di Palazzo Cesarini è indicata dal riquadro (da Google Maps)

Una prima collezione di sculture si trovava nel giardino-museo del palazzo “all’Argentina” (oggi trasformato in teatro); altri reperti archeologici furono collocati presso il palazzo all’Esquilino, come ci dicono Ulisse Aldrovandi,[5] il Vacca[6] e Montaigne[7]. Qui il marchese Giovan Giorgio III Cesarini, nipote del cardinale Alessandro, collocò altri pezzi di pregio in una collezione ormai davvero cospicua; lo stesso Montaigne nel suo viaggio in Italia, il 18 aprile del 1580, non mancò di visitare il palazzo di San Pietro in Vincoli:

> [...] vi sono infinite rare antichità, e specialmente le varie teste di Zenone, Poseidone, Euripide e Carneade [...]. Vi sono anche i ritratti delle più belle dame romane viventi e della signora Cloelia Fascia Farnese, sua moglie, che, se non è la più gradevole, senza

---

[5] U. ALDROVANDI, *Delle statue antiche, che per tutta Roma, in diversi luoghi, e case si veggono*, in L. MAURO, *Le antichità della città di Roma*, Venezia 1556, p. 221.

[6] A. VACCA, *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma, scritte nel 1594*, in C. FEA, *Miscellanea filologica crittica e antiquaria*, I, Roma 1750.

[7] M. DE MONTAIGNE, *Journal de voyage en Italie*, Paris 1580-81 (rist. anast. 1906), pp 275-276.

> confronto è la più amabile donna che può esserci al momento a Roma [...]. Di lui [il Cesarini] si dice essere della stirpe dei Cesari, porta nella sua sinistra il gonfalone della nobiltà romana; è ricco ed ha nelle sue armi l'orso legato alla colonna e sopra la colonna un'aquila.[8]

L'ubicazione di Palazzo Cesarini è indicata dal riquadro (da Google Maps)

Spiccava una serie di busti di illustri personaggi come Omero, Eschilo, Euripide, Socrate, Carneade, Ippocrate, copie romane del I secolo d.C., che furono ritrovati nel 1576 presso Castro Pretorio.[9]

Il marchese investì non poco del suo tempo e del suo denaro ad abbellire e rendere lussosa la residenza all'Esquilino, cercando nel suo testamento di mantenere intatti i possedimenti di famiglia, e particolarmente il giardino-museo del palazzo di San Pietro in Vincoli:

---

8 *Ibidem.*

9 A. BUTTARO, op. cit.

> E perché nell'eredità di mio padre hò ritrovato il Giardino di S. Pietro in Vincola con il palazzo vecchio senza mobili, utensili, e paramenti, ed havendolo io adobbato, et adornato di molti paramenti, teste di marmo, statue, colonne, tavole commesse di varie sorte, diverse altre sorte di marmi, bronzi antichi, camei, intagli di gioie, pitture, quadri, e molte altre cose a ornamento del palazzo, che tutte saranno inventariate in un libro, et havendo io similmente detto giardino ampliato d'altri siti, e nove fabriche, e desiderando io, che detto luogo sia tenuto, e conservato con quelle sopradette delitie, che io le tengo, al che non si può fare se non con spesa notabile, e volendo provvedere come meglio posso, che detto luogo con i suoi edifizj vecchi e nuovi fatti, e da farsi, e tutte l'altre cose sopradette restino sempre indivisi e non si possano mai per alcun tempo sino in infinito, ne in tutto, ne in parte etiam minimo alienare, e conoscendo, che il primogenito per haver maggior entrata sarà più atto a conservarlo nel debito modo, ordino, voglio, e comando, e lascio che il detto primogenito solo, et in solidum succeda in detto giardino, edifizj antichi, e novi, terreni et altre case contigue, che hò comprato sin qua, e comprarò sino al tempo della morte mia, marmi, statue, diverse cose di marmo, bronzi, camei, intagli, e diverse pitture, paramenti, et altre robbe, che sono, e saranno in detto luogo, e descritte in detto inventario, quale finito che sarà, spero dare sottoscritto di mano mia al Notoro [...].[10]

Il palazzo (che oggi necessiterebbe di un accurato restauro, soprattutto per gli affreschi visibili in varie stanze e raffiguranti paesaggi delle località che i Cesarini possedevano tra le Marche ed il Lazio) e il giardino (non più esistente) ospitarono illustri personaggi del Rinascimento tra cui Torquato Tasso (1544-1594) e il cardinale Ferdinando de' Medici (1549-1609), futuro granduca di Toscana. La proprietà Cesarini fu anche teatro di splendide feste e incontri, come attesta il Navenne: «Un giorno, egli [il cardinale de' Medici] organizzò nei giardini di San Pietro in Vincoli una corsa di cavalli alla quale assistettero dei privilegiati».[11] Proprio nel periodo in cui il cardinale frequentava assiduamente palazzo Cesarini, a Roma circolavano voci riguardanti un suo insistente corteggiamento nei confronti della bellissima moglie del marchese Cesarini, Clelia Farnese.

Purtroppo, nonostante il divieto di alienare i beni di famiglia, nel luglio del 1593 il duca Giuliano IV Cesarini, figlio di Giovan Giorgio, decise di vendere una parte della collezione al cardinale Odoardo Farnese, nipote di sua madre Clelia Farnese, per la somma di 5000 scudi.[12] Le opere d'arte furono trasferite presso il palazzo romano dei Farnese e poi in quello di Parma fino a quando si decise di trasportare il tutto a Napoli, presso il palazzo di famiglia, divenuto oggi Museo Archeologico Nazionale. Un altro nucleo della collezione fu donato nel 1622 dal duca Giovan

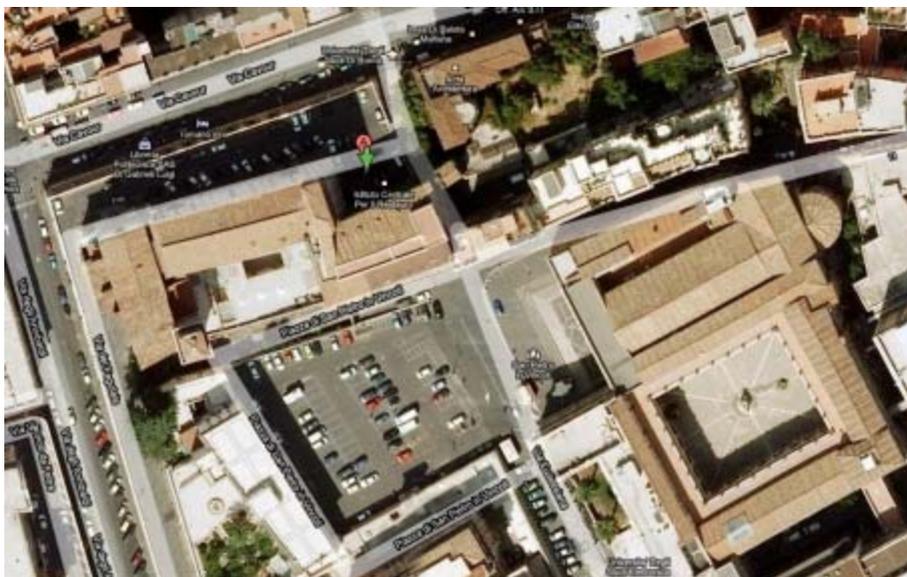
---

[10] La citazione del testamento di Giovan Giorgio Cesarini, rogato il 23 luglio 1574 dal notaio Pacichelli, è ripresa da N. RATTI, *Della Famiglia Sforza Cesarini,* Roma, Salomoni, 1794-1795, II, nota alle pp. 291-292, .

[11] F. DE NAVENNE, *Le palais Farnèse et les Farnèses,* Paris, Albin Michel, s.a., p. 635.

13 Archivio di Stato di Firenze

[12] Come risulta dal ms. BAV Urb. Lat. 1061, c. 416*r*; cfr. C. RIEBSELL, *Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein studio fur Kunstler und Gelehrte,* Winheim 1989, pp. 153-157.

Giorgio IV al cardinale Ludovisi, camerlengo e nipote di papa Gregorio XV (1554-1623).

Veduta aerea della piazza di San Pietro in Vincoli (da Google Maps)

Tra le varie statue passate al cardinale vi era anche la famosa Venere Cesarini, splendida opera del Giambologna, eseguita per volere del marchese Cesarini nel 1583 e, secondo chi scrive, raffigurante la bellissima Clelia Farnese, moglie del committente.[13] Così il Cesarini scriveva al granduca di Toscana, chiedendogli "in prestito" il Giambologna (che lavorava alle sue dipendenze):

> Serenissimo mio Signore e Padrone Colendissimo, se dall'Altezza Vostra non mi vien fatta grazia di comandarmi, onde spesso abbia occasione di farle riverenza e di servirla et in fatti di farle conoscer quanto servitor devoto le sia, prenderò io l'occasione col supplicarla d'alcun favore di farle con quel umile riverenza, che le fo con l'animo di continuo. L'Altezza Vostra saperà com'io mi diletto un poco di figure di marmi e simil cose antique e moderne, quando sono de buoni mastri; per il che intendendo ch'ella tiene appresso di se un valente uomo chiamato Giovanni Bologna, valent'uom in simil esercizio e desiderando aver alcuna cosa del suo, supplico quanto più posso Vostra Altezza a voler essere servita farmi grazia di dar licenza a detto Giovanni Bologna, che possa farmela, che ne le restarò infinitamente obligato e di continuo, come faccio, pregarò Nostro Signore per la conservazione e felicità di Vostra Altezza, a

[13] Per approfondimenti si veda P. ROSINI, *Il vero volto di Clelia Farnese*, nella Banca Dati Telematica "Nuovo Rinascimento" (www.nuovorinascimento.org).

qual con ogni riverenza bacio le mani e mi ricomando. Di Vostra Altezza divotissimo servitore Giovanni Giorgio Cesarini. Di Roma il dì 15 luglio del LXXX.[14]

Giovanni Baldinucci nel 1688 riferisce di un furto di cui la statua sarebbe stata oggetto: «Per Giovangiorgio Cesarino [il Giambologna] scolpì in marmo una Venere in atto di rasciugarsi; opera sì lodata, ch'è fama, che di notte tempo ella, con una certa macchina fatta a foggia di "mazzacavallo", fosse rapita dal suo giardino; e dicesi che in ultimo ella venisse in potere de' Lodovisi».[15] Ma le ricerche effettuate durante il recente restauro hanno escluso questo avvenimento; sappiamo invece che durante lo spostamento da Firenze a Roma la statua si spezzò e fu riassemblata con un antiestetico perno ancora oggi evidente.

Veduta aerea del complesso attuale di Palazzo Cesarini (da Google Maps)

La statua è attualmente conservata a Roma, presso il Palazzo Ludovisi-Boncompagni in via Veneto, sede dell'Ambasciata U.S.A.

Per tornare alla storia del palazzo Cesarini con il suo bellissimo giardino-museo, nel 1616 la proprietà venne affittata, per 300 scudi, dal duca Giovan Giorgio

[14] La lettera (Archivio di Stato di Firenze, MdP, 737, c. 108) è tratta dal sito www.memofonte.it.

[15] Cfr. *I Farnese Arte e Collezionismo,* a cura di L. Fornari e N. Spinosa Milano, Electa, 1995. La notizia della supposta vendita della collezione d'arte antica da parte di Giuliano Cesarini al cardinale Odoardo Farnese è citata in un avviso di Roma del 24 luglio 1593. Per 5.000 scudi il duca vendeva «statue antichissime che vagliano 15.000».

IV (figlio di Giuliano Cesarini e Livia Orsini Caetani) a Giovan Battista Crescenzi,[16] mentre nel luglio del 1622 fu la volta dei giardini:

> L'Ecc(ellentissi)mo Sig(no)re Duca Gio: Giorgio Cesarino dà à godere e mantenere li suoi giardini di S(an) Petro in Vincola alli M(esseri) Gio: Garzia Valentiano et à Basilio del q(ondam) Martio Santaro de Segni insolidum per cinque anni à venire da cominciare il p(rim)o di Nouembre et finir come segue con patti, Capitoli, et conditioni et obblighi infra(scri)tti.[17]

Che cosa sia accaduto in seguito non sappiamo con certezza; possiamo solo supporre che il duca Cesarini, gravato da numerosi debiti, il 21 febbraio 1623 abbia venduto l'intera proprietà adiacente a San Pietro in Vincoli ad un sacerdote calabrese, padre Giovanni Pizzullo. Quest'ultimo, nato a Regina (diocesi di Bisignano), nel 1534 c.a, lasciò il suo paese per trasferirsi a Roma, dove trovò stima ed apprezzamento per le sue doti di rettitudine e di disponibilità nelle attività svolte nelle chiese romane. Fu devotissimo di San Francesco di Paola e frequentò assiduamente i minimi calabresi della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte. Accumulò, non si sa come, cospicue ricchezze. Morì a Roma il 20 agosto 1623 e fu sepolto nella chiesa, oggi non più esistente, dei SS. Sergio e Bacco, per poi essere tumulato nella chiesa che volle far costruire. Infatti il 10 gennaio 1620 redasse di sua mano il proprio testamento, dove esprimeva la volontà di far costruire una chiesa dedicata a San Francesco da Paola, con annesso un collegio di studi ecclesiastici. Nominò eredi universali i padri minimi di San Andrea delle Fratte:

> In tutti e singuli altri miei beni mobili, stabili, et semoventi, pretenzioni, ragioni, attioni, crediti, et nomi di debitori astanti et futuri posti in qualsivoglia luogo chiamati di qualsivoglia nome, instituisco, et lascio, et di propria mano qui nomino, et scrivo per i miei heredi […] li R(everendissimi) padri dell'ordine dei minimi nel Convento di Sant'Andrea delle Fratte di Roma, alli quali R(everendissimi) Padri del detto ordine de Minimi lascio l'universa mia heredità sotto conditione però, obbligo, et peso di impiergarne almeno scudi seimila di m(one)ta in acquisto di una chiesa in Roma, overo di un sito, ò casalino, et in fabrica da farsi in esso di una Chiesa nova sotto l'invocatione di San Francesco di Paola, et di un Hospitio, over Collegio, dentro al quale siano ricettati, et voglio vi debbiano commorare padri studenti di detto ordine della Natione Calabrese, et in esso habbiano commodità di studio et di vitto, che à questo effetto, et per loro servitio, et uso solo voglio, et lascio si debbiano impiegare, et convertire tutte le altre entrate di detta mia heredità […] et nella medesima chiesa che si doverà acquistare, ò edificare di novo come sopra finita che sarà, et accomodata voglio si trasporti et si ponghi il corpo mio in luogo eminente ad elettione delli miei essecutori testamentarij li dove voglio mi si facci un deposito marmoreo con adornamenti convenevoli con una marmorea iscrittione, nella quale si faccia, et si conservi memoria perpetua di q(ue)sta mia dispositione, che perciò mi contento, et voglio vi si spendino scudi tre-

[16] N. RATTI, op. cit., p. 292.
[17] Archivio di Stato di Roma, Notaio Jo. Agostinus Tullius, ufficio 4, vol. 109, c. 217*r*.

> cento di m(one)ta, et in essa Chiesa voglio, che li Padri, che pro tempore vi dimoraranno siano tenuti, et obbligati ogni settimmana in perpetuo, et in infinito celebrarvi quattro messa mortoria la settimana, l'una per suffragio dell'anima mia, l'altra per la bo(na) me(moria) di Francesco Pizzullo mio caro padre, l'altra per la […] Caterina Grilli mia cara madre et l'altra per la salute dell'anima di tutti li miei benefattori […]. Il corpo mio separato che sarà dall'anima, voglio che sii privatamente portato nella chiesa di S(an)to Andrea delle Fratte, li dove in luogo appartato a giuditio et arbitrio delli miei essecutori testamentari, se ne debbia far deposito per trasportarlo poi nell'infrascritta Chiesa finita che sarà con li miei denari, come appresso si dirà.[18]

Prospetto attuale di Palazzo Cesarini su via Cavour (da Google Streets)

Quando padre Giovanni Pizzullo scrisse le sue volontà era quasi novantenne, ma ebbe la possibilità, di lì a due anni, poco prima di morire, di acquistare dal duca Giovan Giorgio IV Cesarini, il palazzo all'Esquilino con annesso giardino e case. Era precisamente il 4 febbraio 1623 quando il notaio Bonincontri stipulò la vendita,[19] mentre il successivo 22 febbraio, padre Pizzullo donò il suo acquisto ai frati minimi: «[…] Palazzo in vicinanza della Chiesa di San Pietro in Vincoli, ove si è formato il Collegio, con Giardini, Gioco di palla, Grotte e due casette nel vicolo, che risponde dalla chiesa della Madonna Santissima de Monti, con tutti li suoi membri e

[18] Ivi, Fondo Minimi Paolotti S. Francesco di Paola, *Liber Instrumentorum*, Anno 1622-1651, busta 5494, *Concessioni, suppellettili e ornamenti ai frati minori*, cc. 5*v*-7*v* e cc. 13*r*-15*v*.

[19] Ivi, Donazione di Don Giovanni Pizzullo, cc.7*r*-9*v*.

pertinenze […]»,[20] donazione poi confermata con la bolla di papa Gregorio XV Ludovisi del 30 agosto 1623.[21]

Come si è detto, padre Pizzullo morì il 20 agosto 1623, fu sepolto provvisoriamente nella chiesa dei SS. Sergio e Bacco, oggi non più esistente (fu demolita nel 1888 a causa dei lavori per la costruzione dell'attuale via Cavour), e successivamente traslato nella chiesa di San Francesco di Paola da lui eretta, dove oggi è possibile ammirarne il monumento eseguito da Agostino Corsini su disegno di Ferdinando Fuga. La chiesa fu costruita tra il 1624 e 1630 da Orazio Torriani e completata tra il 1645 e 1650 da Pietro Morandi con un contributo finanziario anche di donna Olimpia Aldobrandini. Accanto alla chiesa si sviluppa il convento edificato nel Seicento su progetto di Domenico Castelli, sul luogo dove sorgevano le case Cesarini. Oggi questo edificio è ancora di proprietà dei frati minimi e solo da pochissimo tempo è tornato a loro completa disposizione, giacchè l'Istituto Centrale del Restauro (che vi aveva la sua sede) si è trovato costretto a chiudere il contratto d'affitto a causa di uno sfratto esecutivo voluto dai frati stessi.

Prospetto attuale di Palazzo Cesarini su piazza San Pietro in Vincoli (da Google Streets)

[20] *Ibidem*.

[21] Ivi, cc. 9*r*-11*r*.

Particolare della pianta di Roma eseguita nel 1593 da Antonio Tempesta (Firenze 1555 – Roma 1630).
Ringrazio il dott. Giuseppe Grande per avermi segnalato l’opera e fornito l’immagine

*

Dal documento notarile (purtroppo mutilo nella sezione dell’inventario) che si trascrive di seguito è possibile ricavare qualche informazione relativa ai giardini del palazzo all’Esquilino. Infatti il giardino è sempre citato al plurale ed effettivamente dal testo risulta composito.

Lo spazio era così delimitato: dalla parte di San Pietro in Vincoli dal corpo principale del palazzo (con la caratteristica torre a base quadrata) e da una lunga muraglia; dalla parte della Madonna de’ Monti da una fila di case con cortili interni

prospicienti sul giardino stesso; dalla parte superiore da un muro; dalla parte inferiore ancora da una fila di case. Le porte d'ingresso era almeno due: la principale (probabilmente adatta alle carrozze) era aperta nel muro di cinta dal lato di San Pietro in Vincoli ed è ben visibile nel dettaglio della carta del Tempesta, mentre un'altra secondaria (ravvisabile anch'essa nella carta) era situata nel lato opposto, così come si dice nel documento, che cita la «porticella che riesce alla Madonna de Monti». Lo spazio cintato si divideva in due parti: un giardino di sopra e un giardino di sotto (non dimentichiamo che siamo sulle pendici dell'Esquilino e che il terreno è in pendenza).

Il giardino di sopra, a sua volta, era ripartito in un «giardino di cipresso» (probabilmente a causa della presenza di siepi di cipressini), che conteneva «robba ordinaria» (come «arbori de frutti»), e di un «giardino secreto» (evidentemente riservato all'uso del duca e di selezionati membri della famiglia), che, al contrario conteneva «tutta robba buona et capata» (ovvero 'scelta'): «spalliere de gielsemini domestichi» e di mortella, «quatri et scompartim(en)ti», garofani, rose ed «altri fiori bellissimi di ogni sorte». Al giardino segreto era annesso un «cortile» con una «cucina» che doveva servire da abitazione ai fittavoli.

Il giardino di sotto egualmente si componeva di due parti (forse separate dal muro trasversale che si vede nella carta), con «viali di cipressi», «croci scompartite in quattro quarti» (ovvero aiuole divise a croce tipiche dei giardini "all'italiana"), siepi di rose e di bosso ben «sode», un «boschetto», vasi di gelsomini e di agrumi. Le «viti» erano probabilmente in forma di pergolato, come si usava comunemente nelle «vigne» romane, ovvero nelle ville suburbane del Rinascimento. Non pare che una sezione dovesse essere riservata ad orto, anche se si parla di «cauli» (che potrebbero essere 'cavoli', ma più probabilmente semplici 'steli' o 'cannucce') e di «cipolle» (i bulbi o i tuberi di «piante de fiori» da «moltiplico»).

Il duca, che aveva fatto di quei giardini una fonte di reddito (anche se non sappiamo quanto ne ricavasse), stabilì che gli affittuari non intralciassero la raccolta dei frutti al «fruttarolo» che ne aveva la concessione: «d(ett)i giardinieri siano obligati d'accommodarsi et aggiustarsi con li heredi d'Arcangelo [forse il precedente giardiniere, a quanto pare deceduto] circa li Cauli che sono piantati nel giardino da basso si anco delli garofani del giardino Secreto et dargli commodità che si leui la sua robba come piante, Cipolle et arbori et anco permettere che il fruttarolo che hà comprati li frutti lo possi cogliere sino al primo della p(resen)te loc(atio)ne».

Niente doveva ostacolare il suo diritto di passeggiare nei giardini, tenere le chiavi dei cancelli ed avere una parte del raccolto: «[...] ne possa tener le chiave per andarci à sua posta come anco sia S(ua) E(ccellentia) padrone di goder li viali di doi Giardini da basso per suo spasso et gusto, et che li frutti del giardino di Cipresso, ne sia padrone et siano liberi, et à disposi(tion)e in tutto, et per tutto di S(ua) E(ccellentia)». Inoltre gli affittuari dovevano fornirgli «ogni anno dieci vasi di Gielsemini domestichi, ò di agrume ò simili galanterie».

I signori affittuari erano obbligati a tenere sempre puliti ed in ordine i giardini senza stravolgerne l'assetto, mantenendo le siepi e i «Viali d'essi con tutta la loro larghezza, et Spalliere et ogni altra cosa nella maniera che si suole fare nelli Giardini

di Prencipi ben tenuti». Erano altresì obbligati a sostenere di tasca propria tutte le spese («[…] tutto quanto si contiene nel p(rese)nte Capitolo si debba fare à tutte loro spese senza che mai possino domandare cosa alc(un)a à S(ua) E(ccellentia) come s(opr)a, quia sic (etc.)»), al contempo senza poter portare cosa alcuna al di fuori della proprietà.

Il duca pensò bene di far inserire un'altra clausola a suo favore. Gli affittuari, infatti, avrebbero dovuto lasciare i giardini in qualunque momento nel caso Sua Eccellenza avesse deciso di vendere la proprietà (come di fatto avvenne prima della scadenza del contratto): «[…] volendo locar il loco ò darlo à vita ò venderlo liberam(en)te ò a[ltro] modo lo possa fare refaccendosi li lor miglioramenti à stima». Erano altresì obbligati ad andarsene, senza possibilità di proroga, al momento della scadenza contrattuale, «promettendo finito d(ett)o tempo di lassare d(ett)i giardini et Stantie à d(ett)o Sig(no)r Duca nel modo et forma sud(ett)a senza eccett(ion)e alc(un)a renunciando à ogni eccettione et non ostante decreto Cam(era)le ò altro che facessi à lor fauore al che espressamente renunciano anzi conuengono che de propria autorità finito il d(ett)o tempo se possa mandarli via, chiuder le porte, et mutar chiaue, et d'vna et l'altra parte». Il duca concedeva al contempo di «dare per habitatione di d(ett)i giardini la Cucina e sue stanze vicina che stanno al Cortile vicino al giardino Secreto per d(ett)o tempo solam(en)te quale finito si debbino restituire libere et sbrigate senza eccettione alcuna». Il parziale inventario dei mobili e degli attrezzi che le stanze contenevano al momento della locazione dimostra come si trattasse di abituri di modestissima qualità.

Altre informazioni circa questa proprietà, al momento, non abbiamo. Certo sarebbe interessante capire con esattezza quanto grande fosse il terreno dei Cesarini, considerando che a fine Cinquecento vi si organizzavano corse con i cavalli e che al suo interno vi erano collocate le splendide statue di cui abbiamo parlato, tanto da trasformarlo in un vero e proprio museo all'aperto. Oggi, purtroppo, non sono rimasti che pochi metri quadri di cortile chiuso tra le mura dell'antico convento (e non più palazzo).

DOCUMENTI RELATIVI ALL'AFFITTO DEL GIARDINO DEL PALAZZO CESARINI ALL'ESQUILINO

(Archivio di Stato di Roma, Notaio Jo. Agostinus Tullius, ufficio 4, vol. 109, cc. 217*r*-218*v* e 231*r* e 36*r*-*v*)

[217*r*]

L'Ecc(ellentissi)mo Sig(no)re Duca Gio: Giorgio Cesarino dà à godere e mantenere li suoi giardini di S(an) Petro in Vincola alli M(esseri) Gio: Garzia Valentiano et à Basilio del q(ondam) Martio Santaro de Segni insolidum per cinque anni à venire da cominciare il p(rim)o di Nouembre et finir come segue con patti, Capitoli, et conditioni et obblighi infra(scri)tti.

P(rim)o. Si dà à godere ~~da S(ua)E(ccellentia)~~ *dal Sig(no)r Simone G*[...] *à nome di esso Sig(no)r Duca*[22] alli sudetti Gio: et Basilio et à chiasched(un)o di loro insolidum tutto il frutto che si cauarà delli doi giardini da basso si de arberi di qualsiu(ogli)a sorte come de Viti et Terreno per anni cinque prossimi à venire da Incominciarsi il p(rim)o anno il p(rim)o anno al p(rim)o di Novembre del p(rese)nte anno 1622. et da finirsi all'vltimo d'ottobre 1627. con questo che d(ett)i M(esseri) Gio: et Basilio siano obligati sì come Insolidum si obligano à tutte loro spese senza poterne mai ridomandare cosa alcuna ne à S(ua) E(ccellentia) ne ad altri dependenti da esso à nettare et polire et mantener netti et politi, si da herba, come di qualsiu(ogli)a altra cosa di giardini, Viali d'essi con tutta la loro larghezza, et Spalliere et ogni altra cosa nella maniera che si suole fare nelli Giardini di Prencipi ben tenuti, et anco mantener polito et ben trattato il boschetto de Lavori, et d(ett)i lavori et politura si debbano far ogni volta sarà di bisogno et à suoi debiti tempi et non facendolo sia lecito al d(ett)o S(ignor) Duca senza decreto di Giudice, ò altra Interpellatione giudiciale di farlo fare ogni volta che gli parerà esser di bisogno à danni, Spese, et Interesse di d(ett)i M(esseri) Gio: et Basil[io] sopra che si debba stare al semplice giuramento di d(ett)o S(igno)r Duca quia […].

Item che li d(ett)i M(esseri) Gio: et Basilio siano obligati parim(en)te à tutte loro Spese come sopra di tener potati et ben custoditi l'arbori che se gli consegnaranno et essendovi arbori piccoli da insitare, insitargli, et mettergli à filo con questo che tutti li piantamari che facessero essi Gio: et Basilio siano di loro mà mettendo arbori fuora [217*v*] di piantamari à filo et per servitio et vutile del giardino restino [...] li anni cinque à beneficio del loco, senza pagam(ento) alcuno ne che si possano

[22] Le parole in corsivo sono una correzione nel margine sinistro.

mover, ne portar via ma liberam(en)te cedino à d(ett)o loco, et con dare potare, et sbarbare le spalliere de cedri et per li primi doi anni haver rimesse le bacchette, dove non sono perfettionate d(ett)e Spalliere adacquarle, et secondo si devono rimetterle altre bacchette acciò che à Capo alli Cinque anni restino dette Spalliere in perfettione à d(ett)o giardino à S(ua) E(ccellentia) e tutto quanto si contiene nel p(rese)nte Capitolo si debba fare à tutte loro spese senza che mai possino domandare cosa alc(un)a à S(ua) E(ccellentia) come s(opr)a, quia sic (etc.).

Item che siano obligati d(ett)i giardinieri come ciaschedun di loro si obliga à mantener netti et politi li Viali, potar le Spalliere et arbori de frutti et mantener fiori di tutte sorte et bellissimi per tutto l’anno nel tempo di tutti li anni cinque nelli quatri et Scompartim(en)ti delli doi giardini di s(opr)a cioè nel giardino di Cipresso robba ordinaria et nel giardino Secreto, tutta robba buona et Capata à tutte spese di d(ett)i Giardinieri, et che il S(igno)r Duca ne possa tener le chiave per andarci à sua posta come anco sia S(ua) E(ccellentia) padrone di goder li viali di doi Giardini da basso per suo spasso et gusto, et che li frutti del giardino di Cipresso, ne sia padrone et siano liberi, et à disposi(tion)e in tutto, et per tutto di S(ua) E(ccellentia) e che da essi giardinieri di quelli se ne habbia da tenere cura Quia sic (etc.).

Item d(etti) Gio: et Basilio siano obligati nel giardino di sotto che ha la Lumaca et porticella che riesce alla Madonna de Monti de farci Spaliere à torno à torno li viali di [218*r*] Cipressi et anco con le croci Scompartite in quattro quarti, et à d(ett)o effetto piantarci tre migliara di pianta di Cipresso accio che faccino Spalliera soda et d(etta) Spalliera piantarla il p(rim)o o secondo anno et mancando pianta rimetterla et tener dette Spalliere ben potate, et custodite, acciò finiti li cinque anni restino in perfett(ion)e à beneficio di d(ett)o giardino senza che d(ett)o S(ignor) Duca habbia à pagar cosa alcuna, ò si possino mover ne portar via et non facendole possa S(ua) E(ccellentia) far piantare di propria autorità à danni spese, et Intere(sse) di d(ett)i Giardinieri et il tutto si debba fare à tutte spese di d(ett)i giardinieri come sopra quia sic (etc.).

Item che d(ett)i Giardinieri siano obligati nel primo et secondo anno far le sue spalliere al giardino, alla ballaustrata che riesce andar alla Soburra cioè p(er)fettionar q(ue)lla di rose far le altre di busso lauoro Reggio ò altro che faccia spalliera soda et mantenga la fronda tutto l’anno, et anco siano obligati rimetter li arbori al boschetto de fuori per doue mancano et perfettionare d(ett)a filara verso d(ett)o boschetto, come anco siano obligati si come si obligano durante tutti d(ett)i Cinque anni far tutte le Incannucciate dove vanno, porui canne, Salici, chiodi, passoni, et ciò che bisognerà in d(ett)i giardini, et muri d’essi senza che il S(ignor) D(uca) sia tenuto à spesa alc(un)a sia di che sorte si voglia et utile et necessaria ne à contribuir et che restino d(ett)i meglior[a]menti di d(ett)i giardini à bene(fici)o del loco à fin che restino acconci et in perfett(ion)e finito al d(ett)o tempo di cinque anni à tutte spese di essi giardinieri come s(opr)a quia sic (etc.).

Item che siano obligati d(ett)i giardinieri far ogni anno dieci vasi di Giel-[218*v*] semini domestichi, ò di agrume ò simili galanterie à tutte le spese come s(opr)a ma che il d(ett)o S(ignor) D(uca) sia obligato pagarli li vasi, da tre à somma, et d(ett)i vasi si debbano da loro mantener et Custodire, à fin che in capo alli cinque

anni possino Consegnare 50 vasi accommodati come s(opr)a à S(ua) E(ccellentia) et rompendosi li vasi siano obligati d(ett)i Giardinieri à metter li vasi noui à loro spese come s(opr)a quia sic (etc.).

Item conforme all'Inuentario che si farà della quan(ti)tà dell'arbori fruttiferi, et altri arbori vecchi, che sono nelli giardini debbano et siano obligati tenerne buona cura, et potargli, et farci altri debiti lavori à debiti tempi, et seccandosi metter altro in suo loco, et tener anco buona cura d'altre piante et Cipolle, et robba et Custodir li vasi, che se gli consegnaranno per riconsegnarli à S(ua) E(ccellentia) nella partenza, et che siano obligati anco si come si obligano perfettionar nel p(rim)o et (secondo) anno la spalliera de Gielsemini, domestichi del giardino Secreto et anco debbano rimetter la mortella delle Spalliere di d(ett)o giardino Secreto dove manca et tutto quanto si contiene anco nel p(rese)nte Capitolo si debbia fare à tutte spese di essi giardinieri et di d(ett)o Inuentario quali si debba fare auanti d(ett)o mese nouembre et ne ne tenga vna Copia per ciasched(un)a parte quia sic (etc.).

Item che d(ett)i giardinieri siano obligati d'accommodarsi et aggiustarsi con li heredi d'Arcangelo circa li Cauli che sono piantati nel giardino da basso si anco delli garofani del giardino Secreto et dargli commodità che si leui la sua robba come piante, Cipolle et arbori et anco permettere che il fruttarolo che hà comprati li frutti lo possi cogliere sino al primo [231*r*] della p(resen)te loc(atio)ne cioè a tutto ottobre del p(resen)te anno ma che d(ett)o herede debba lasciare tutto q(ue)llo che spetta et è de[l] Duca, pigliandosi d(ett)i Giardinieri sopra d'essi il tutto senza che S(ua) E(ccellentia) n'habbia fastidio ò danno alcuno.

Item che alla partenza di d(ett)i giardinieri finiti d(ett)i cinque anni, possino cauar et portar via li loro vasi Cipolle, et piante de fiori che haueranno piantato à lor tempo in d(ett)i giardini cioè vasi di tutte sorte che si hauessino Cipolle, piante di fiori, ma non spiantar spalliere piante da fiori in terra come rose, gilsemini, et cose simili, quale restano, et debbano restar à beneficio del loco come anco le Cipolle e moltiplico che vi è al p(rese)nte et li sop(radet)ti Cinquanta vasi che sono obligati di fare per S(ua) E(ccellentia) con lasciarci ancora fiori oltre li Consegnati et lor moltiplico altri fiori bellissimi di ogni sorte nel giardino Secreto, acciò resti il loco in ottimo stato quia sic (etc.).

Item che in d(ett)i Giardini di S(ua) E(ccellentia) non ci possino li d(ett)i giardinieri tener trebij ne tenerci gente prohibita et di malavita, ne farsi recattamenti con Giudei et gente simile et ciò facendo possa S(ua) E(ccellentia) leuarli et metterci altri subito, di propria autorità acciò si mantenghi nel modo et forma detto di s(opr)a et ciò à danni et Interesse di d(ett)i giardinieri et anco convengono per patto espresso che d(ett)i giardinieri mancando all'osservanza di qualsiuoglia minima cosa delle sud(dett)e et à d(ett)i tempi S(ua) E(ccellentia) possa farle fare à tutte Spese, Danni, et Interessi di d(ett)i M(esseri) Gio: et Basilio come s(opr)a et di propria autorità et che della spesa si debba stare alla semplice assert(ion)e del S(ignor) Duca con suo giuram(en)to Quia sic (etc.).

[231*r*] Item ~~S(ua) E(ccellentia)~~ *s(opra) d(ett)o Sig(no)r Simone al sud(dett)o nome*[23] promette dare per habitatione di d(ett)i giardini la Cutina e sue stanze vicina che stanno al Cortile vicino al giardino Secreto per d(ett)o tempo solam(en)te quale finito si debbino restituire libere et sbrigate senza eccettione alcuna.

Et durante d(ett)o affitto d(ett)o S(ignor) Duca promette mantenere d(ett)i Giardinieri in quieto et pacifico possesso et volendo locar il loco ò darlo à vita ò venderlo liberam(en)te ò a[ltro] modo lo possa fare refaccendosi li lor miglioramenti à stima quando la locat(ion)e ò vendita libera, ò vero in vita si faccia da S(ua) E(ccellentia) in tempo che essi vi habbiano fatti meglioramenti altrim(en)te non vi havendo fatto spesa niuna che in tal caso non possino Impedire d(ett)a locat(ion)e ò vendita sotto qualsiu(ogli)a pretesto, et quando à S(ua) E(ccellentia) piacerà lo possa dare con conditione si mantenghino à essi giardinieri li d(ett)i Capitoli et d(ett)i giardinieri insolidum promettendo finito d(ett)o tempo di lassare d(ett)i giardini et Stantie à d(ett)o Sig(no)r Duca nel modo et forma sud(ett)a senza eccett(ion)e alc(un)a renunciando à ogni eccettione et non ostante decreto Cam(era)le ò altro che facessi à lor fauore al che espressamente renunciano anzi conuengono che de propria autorità finito il d(ett)o tempo se possa mandarli via, chiuder le porte, et mutar chiaue, et d’vna et l’altra parte Insolidum respettiuam(en)te promettono osservar le cose sud(et)te et p(er) osservanza s’obligano in forma Camerae.

[36*r*]

Die (septim)a mensis Julij 1622.

Inuentarium

Hoc est Inuentarium reru(m), et bonoru(m) exhisten(tium) in Domo, et Viridario Exc(ellentissi)mi D(omini) Ducis Cesarini posito prope Diuu(m) Petru(m) in Vinculo Regione Montiu(m) de Vrbe

In primis nella seconda stanza verso il Giardino diece Moschettoni
Item un Tauolino di Noce
Item Tre sedie d’Appoggio
Item Doi spade
Item un altro Tauolino con Coperta di Corame indorata
Item una Cassa vecchia
Item noue Bracciali da giocar a Pallone
Item un scabello
Item un Pagliariccio

[23] Le parole in corsivo sono una correzione nel margine sinistro.

Item vn Credenzino Pinto
Item nella Cucina Vna sedia Cancellata
Item una Cassaccia
Item Doi Tauolini
[36*v*]
Item doi Archibusci
Item un Caldarozzo
Item doi Padelle
Item dodeci Pile
Item un Mortale
Item doi Lanterne
Item una Lucerna
Item un paro de Capefuochi con Palle piccole di ottone
Item una Graticola
Item un Armarietto di legno
Item nel Giardinetto sotto, et attaccato a d(ett)a Casa Vasi di terra uoti, e pieni, di un conto, di un conto e mezzo, di mez[zo] conto, e di più sorte grandi, et piccholi in tutto sono numero sessantasei
Item molte, e diuerse piante, e Cipolle in terra
Item doi spalliere di Gessimini
Item doi Zappe, et un Zappetto,
Item doi ponitori, et un Roncetto
Que ~~res, et~~ bona ~~tenet, et~~ [...] in d(ict)a Domo, et Viridario [...]

[documento mutilo]